

Del Desiderio di avere libri: manoscritti e committenti a Montecassino, XI secolo

Giulia Orofino

Nella lettura psicocalligrafica proposta da Herbert Bloch¹, le firme apposte sui documenti dall'abate Desiderio di Montecassino (1058-1087) sono "firme parlanti" (fig. 1). Le manierate infioresciture, gli stravaganti ghirigori, l'altezza esagerata delle aste rivelano un *tremendous ego*, un ego che dilaga nel senso letterale del termine, sigillo di autoaffermazione e di coscienza di sé.

Un ego solleticato da Leone Marsicano: il mito dell'*âge d'or* desideriana nasce infatti nei 33 capitoli del III libro della *Chronica monasterii casinensis*, 9 dei quali interamente dedicati al rinnovamento artistico e architettonico del complesso². L'opera in origine non doveva essere altro che una biografia dell'abate, poi estesa ad includere l'intera storia del monastero. Nella lettera prefatoria l'autore afferma di essere stato invitato da Oderisio I (1087-1105) a scrivere, per consegnare ai posteri le magnifiche gesta del glorioso predecessore³.

Lo stesso Desiderio non ha lesinato la memoria di sé, proponendosi come mecenate nel *titulus* composto da Alfano da Salerno per il mosaico dell'arco trionfale dell'abbaziale⁴ e in quello, pure alfaniano, scolpito all'ingresso di Sant'Angelo di Formis, che prelude all'immagine dell'abate in atto di offrire il modellino della chiesa affrescata nel cilindro absidale della prepositura⁵. Se le dediche monumentali non vanno però oltre la tradizionale funzione di "investimenti per l'aldilà"⁶, è in quelle miniate che si esprime tutta l'originalità della committenza desideriana: veri e propri manifesti di *Stifterätigkeit*⁷.

La celeberrima dedica del *Codex Benedictus*, Vat. lat. 1202, f. 2r (fig. 2), fu concepita per un'occasione speciale, sia stata la consacrazione della *basilica maior* il 1° ottobre del 1071 o di altri edifici all'interno della cinta monastica: l'oratorio di San Bartolomeo il 3 gennaio del 1075 e le due cappelle di San Michele e di San Pietro nelle torri dell'atrio, il 30 settembre dello stesso anno⁸.

Desiderio vi appare in pompa magna: indossa la cappa rossa che gli spetta in quanto vicario papale con l'incarico, ottenuto nel 1059, di sovrintendere ai monasteri di Campania, Principato, Puglia e Calabria⁹ e parla in prima persona. Con due esametri dattilici rubricati in beneventana, si rivolge direttamente a san Benedetto: lui gli porta edifici, libri, terre e laghi, che il patrono gli porti in cambio il paradiso¹⁰. La miniatura è affrontata ad una pagina (f. 1v) interamente occupata da un testo poetico anch'esso in beneventana di colore bruno, disposto su un'unica colonna di 31 ll., un *elogium* dell'abate concordemente attribuito, per il metro insolito – dimetro anapestico catalettico –, per lo stile ricercato e l'uso di citazioni classiche, ad Alfano da Salerno¹¹. Le lettere iniziali delle 15 stanze formano l'acrostico DESIDERIUS ABBAS.

Il dittico venne sicuramente ideato per una lettura unitaria. Parole e immagini, come hanno dimostrato Beat Brenk e Francis Newton¹², si riflettono le une nelle altre, con un continuo e sottile rimando di allusioni verbali/visive. Solo così trovano spiegazione le anomalie che fanno della miniatura a f. 2r un *unicum* tra tutte le scene di dedica di epoca romanica¹³.

Il tradizionale schema che l'età tardoantica aveva trasmesso al mondo carolingio risulta infatti straordinariamente arricchito sia nell'organizzazione compositiva che nella complessità dei significati. L'offerta si sdoppia: edifici e codici in alto, possedimenti in basso; i libri si moltiplicano, diventano sette, impilati ai piedi del-

l'abate che porge il lezionario a Benedetto, e sette sono le prepositure disseminate nel paesaggio rurale, reso con pignoleria catastale di cartulario: i campanili, le zolle d'erba, gli specchi d'acqua. A voler azzardare una lettura evenemenziale, nel grande lago al centro, sulle cui rive si erge un borgo fortificato con una svettante torre, potrebbe vedersi l'allusione ad una delle più importanti acquisizioni desideriane alla *Terra Sancti Benedicti*: la *Turris ad mare* alla foce del Garigliano. Grazie alla concessione, da parte dei principi capuani Riccardo I e Giordano I, della torre con le sue abitazioni, la chiesa e tutto quanto si estendeva lungo il muro costruito intorno a guisa di castello, "que fuit pro castellone", il 6 marzo del 1066 per Montecassino si apriva finalmente uno sbocco sul Tirreno¹⁴.

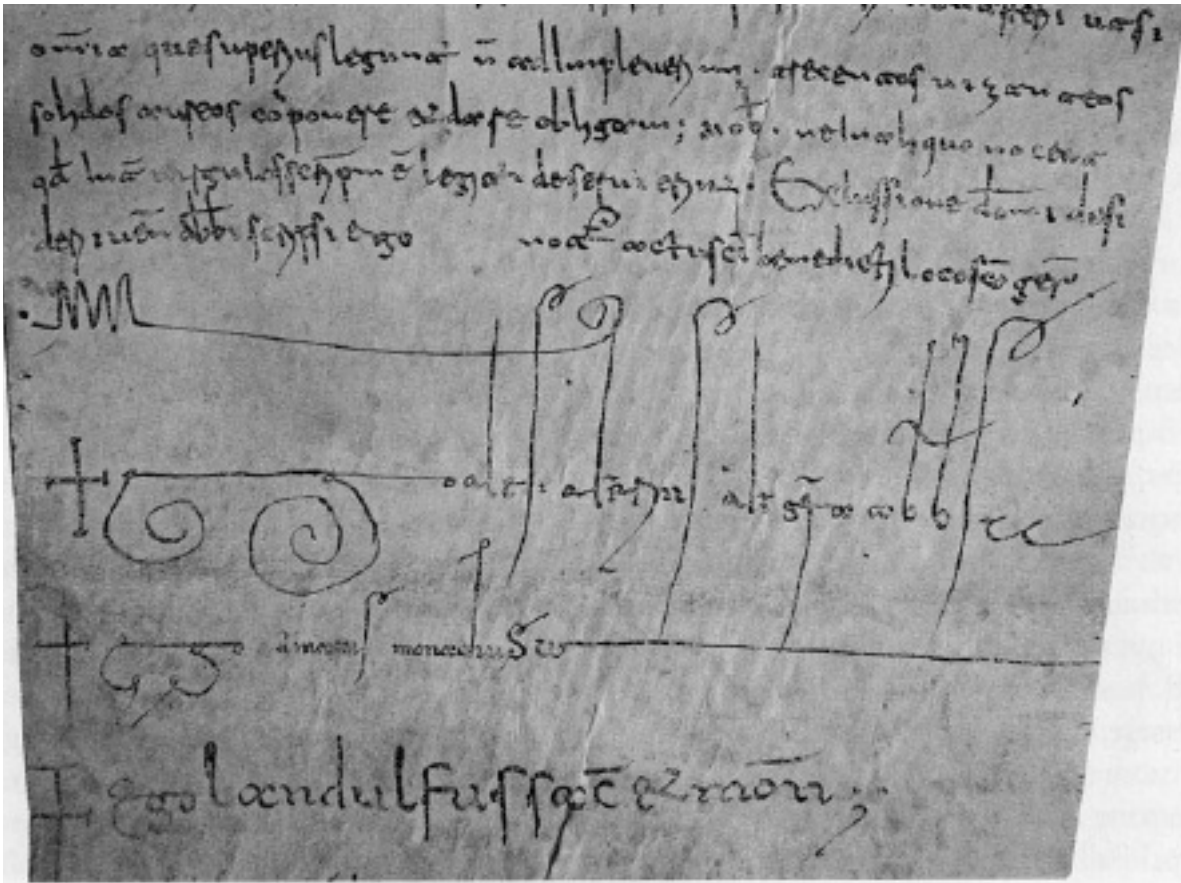
Poiché è ormai accertato che l'abate Desiderio non solo promosse l'allestimento del lezionario, ma intervenne attivamente nella produzione del manoscritto, selezionando i testi, scrivendone egli stesso – se è vero che il poema su san Mauro è a lui attribuibile¹⁵ – e soprattutto operando scelte precise anche in materia iconografica¹⁶ – le miniature che illustrano la vita di san Benedetto sono più vicine allo spirito dei *Dialogi* desideriani che a quello dei *Dialogi* gregoriani¹⁷ – è evidente come sia sempre lui, Desiderio, l'ispiratore del frontespizio, il gran manovratore del gioco di specchi che ricomponne in controparte, a libro appena aperto, un vivido ritratto di committente.

Il primo specchio è quello dell'architettura e mette uno di fronte all'altro il Fondatore e il suo 37° successore. Se il primo, "Domino tribuente ducatum / Benedictus ad ista beatus / veniens loca sculptile stravit / Dominoque domum fabricavit" (vv. 1-2), il secondo "...istius arcis / Regimen capiens nimis auxit / In ea vetera omnia stravit / Nova protinus aedificavit" (vv. 5-6). L'atto di distruzione e ricostruzione di Desiderio, che echeggia quello di Benedetto ("stravit / aedificavit", "stravit / fabricavit")¹⁸ si traduce negli edifici che fanno da sfondo alla dedica: la basilica eretta tra 1066 e 1071 e probabilmente il chiostro con le due *turres Paradisi* e l'oratorio di San Bartolomeo, completati entro il 1075¹⁹.

Il secondo specchio è quello in cui brillano, nei versi (vv. 15-16: "Ibi sardius et chrisoprassus / Nitet ac speciosa smaragdus / Simul emicat his amethystus / Radiat pretiosa iacynthus") e nelle coperte gemmate dei libri, il sardio e il crisoprasio, lo smeraldo, l'ametista e il giacinto senza prezzo.

Il terzo specchio (vv. 17-18: "Varias quoque Grecia vestes / Dedit artificesque scientes / Tributi sua marmora Roma / Quibus est domus ista decora") riflette le vesti policrome venute dalla Grecia – quelle per esempio acquistate ad Amalfi per Enrico IV nella primavera del 1065²⁰ – e i marmi romani, colonne, basi, capitelli, di cui la chiesa è elegantemente decorata, e che Desiderio realmente si procurò nell'Urbe, "larga manu pecunias oportune dispensas"²¹.

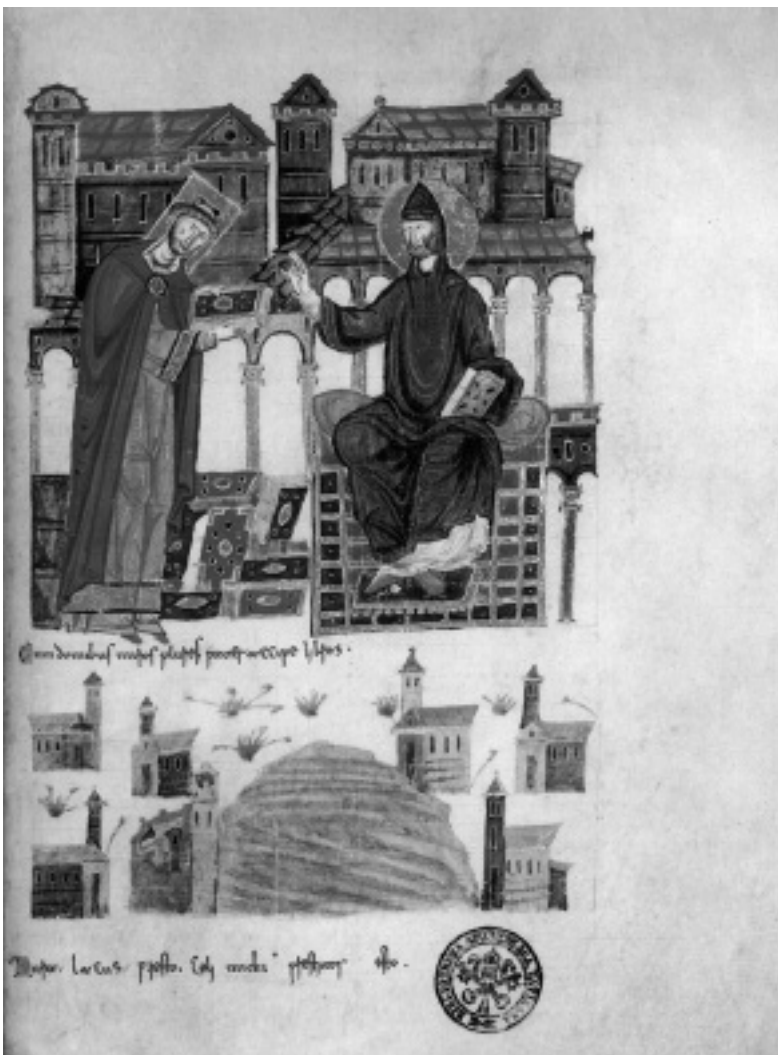
Il quarto specchio (vv. 23-24: "Boreas solet ardua quotquot / Foliis iuga spargere totot / Titulos tulit hic variorum / Varia ex regione librorum") rivela la varietà dei libri e dei testi arrivati a Montecassino dalle più diverse regioni, come le innumerevoli foglie che il vento del nord sparge sulle colline. L'enfasi sulla quantità ("quotquot / totot") ha un riscontro preciso nei "molti e meravigliosi" ("miros plures") volumi accatastati nella miniatura, che

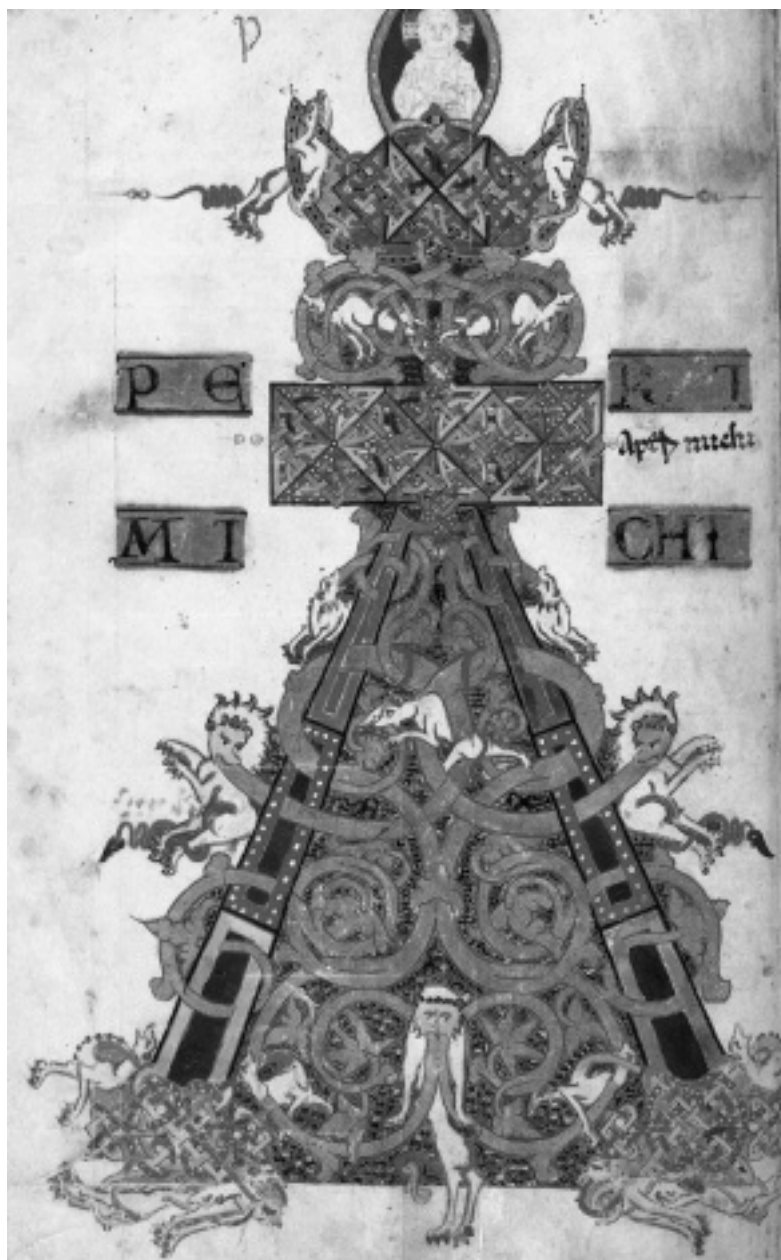


1. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cap. CXIII, fasc. II, n. 10

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1202, f. 2r

3. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 352, p. 1





suggestivamente sembrano proprio librarsi sopra le terre cassinesi. Essi ovviamente epitomizzano i preziosi codici donati all'abbazia, primo fra tutti l'“evangelium cum tabula fusili de argento opere anaglifo et pulcherrime deaurato” dell'imperatrice Agnese, giunta nell'ottobre del 1072 a Montecassino dai remoti territori della Germania, spinta come un'altra regina di Saba dal gran desiderio di vedere il Salomone secondo e il secondo tempio (“velut altera regina Saba Salomonis alterius et alterius templi magno vivendi desiderio ducta ex ultimis huc Germanie finibus adventavit”)²².

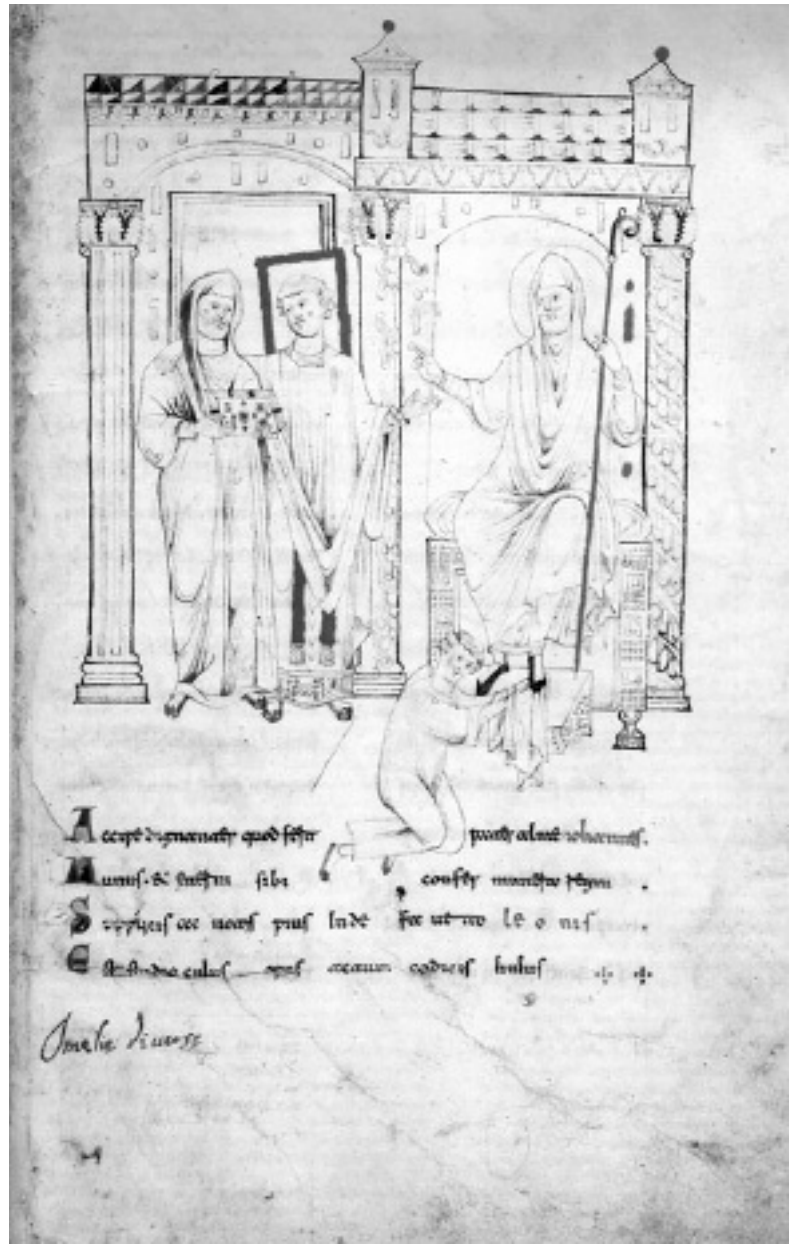
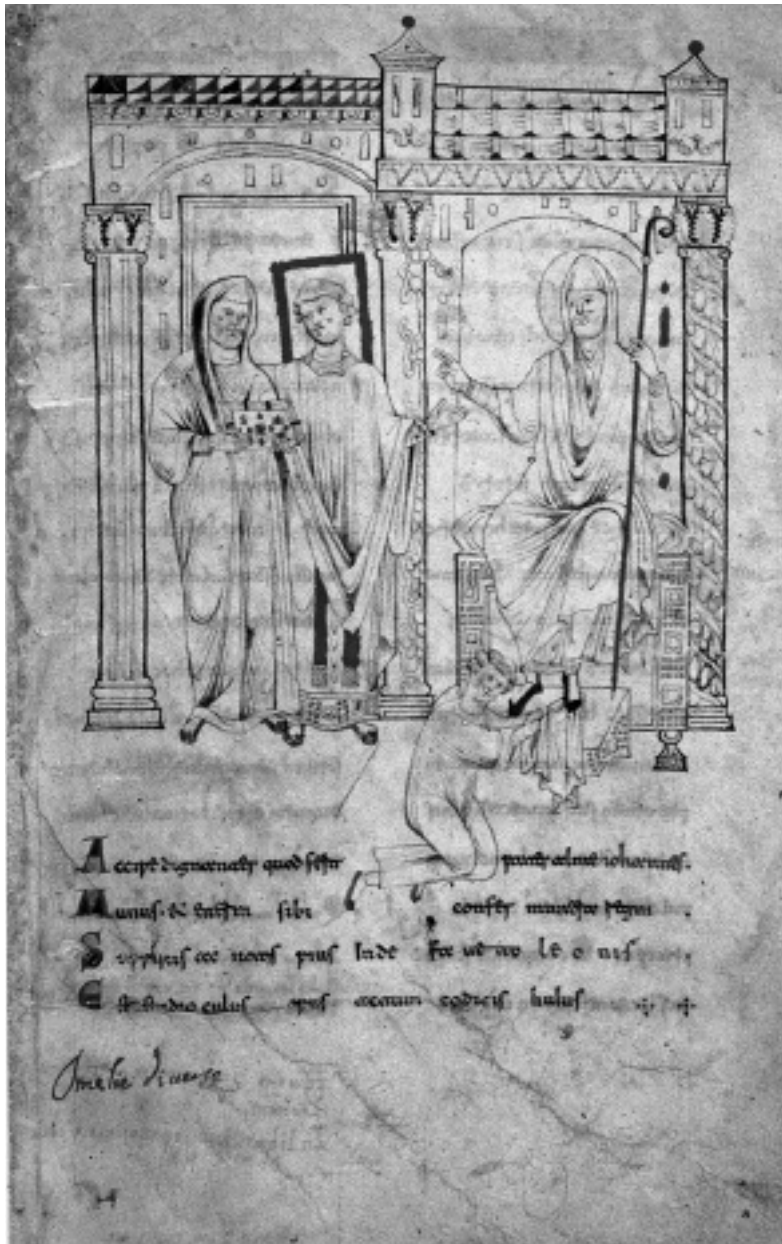
Ma la miniatura allude soprattutto ai libri che Desiderio stesso ha fatto trascrivere, metonimia dell'incessante attività dello *scriptorium*, magistralmente ricostruita da Francis Newton²³.

La *Chronica* riporta ben tre liste di volumi per il periodo desideriano. Due registrano, tra gli oggetti acquisiti dal tesoro *ante e post dedicationem ecclesiae*, quindi rispettivamente tra il 1058 e il 1071 e tra il 1071 e il 1087, quindici esemplari d'apparato, arricchiti da legature in oro argento e avorio²⁴. Un catalogo generale elenca altri settantacinque manoscritti prodotti dal 1058 al 1071: Padri della Chiesa, titoli di storia, geografia e topografia, testi per

la liturgia e la devozione, opere ecclesiastiche e trattati sulle arti liberali²⁵. Un numero impressionante, sopravvissuto per più della metà²⁶, e pure parziale, poiché non esaurisce tutti i manufatti allestiti nello *scriptorium* in quel trentennio²⁷: l'omissione più clamorosa riguarda almeno quattro rotoli di *Exultet* di sicura origine desideriana, quello di Avezzano, il Vat. lat. 3784, il londinese British Library Add. 30337 e il Vat. Barb. lat. 592²⁸.

È la stessa *Chronica* a suggerire, citando tra le prime imprese dell'abate la costruzione di una piccola ma adeguata “*edecula*” “in qua libri recondentur”²⁹, il parallelismo tra mecenatismo architettonico e librario che, ribadito nell'introduzione al catalogo generale – “non solum autem in edificiis, verum etiam in libris describendis operam Desiderius dare permixtam studuit”³⁰ – e tradotto visivamente nella scena di dedica del Vat. lat. 1202, avalla la coincidenza tra le tappe evolutive del cantiere e quelle dello *scriptorium*.

Negli otto anni che precedono il 1066, Desiderio è impegnato da una parte ad accrescere il patrimonio abbaziale, senza il quale nessun progetto sarebbe stato realizzabile, dall'altra a completare e sistemare i disordinati e decrepiti edifici monastici (gli apparta-



menti abbaziali, la biblioteca, il dormitorio, il capitolo), con sporadici interventi di abbellimento (la decorazione della sala capitolare, i paramenti che, pignorati da Vittore II, furono riscattati a Roma grazie anche al prestito di amici³¹, la porta bronzea ordinata a Costantinopoli e pagata dall'amalfitano Mauro³²).

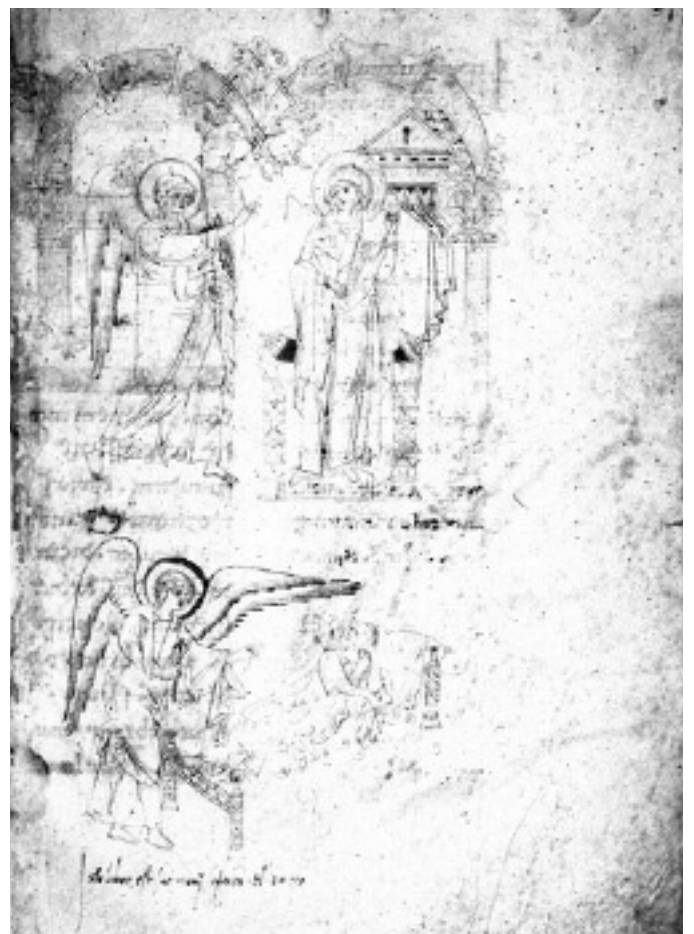
Preso com'era da altre priorità, l'abate, almeno tra il 1058 e il 1066, dovette destinare risorse molto modeste allo *scriptorium*, dove è infatti attestata una produzione di routine, la cui decorazione è caratterizzata da salti qualitativi, mancanza di idee nuove, livello mediamente basso e grande eclettismo (fig. 3)³³.

Il 1066 è un *turning point* per la storia dell'arte cassinese: mentre Desiderio avvia la ricostruzione, dalle fondamenta, dell'abbaziale, lo *scriptorium* si cimenta nei primi prodotti di lusso: l'*Exultet* di Avezzano, il lezionario Casin. 453 (fig. 4), i Dialoghi di Gregorio Magno Vat. lat. 5735, il sacramentario Casin. 339, dove compare per la prima volta il nome del committente risaltato su una cartella dorata nel Canone della Messa, a p. 137³⁴ – sono il preludio ai manoscritti liturgici approntati per e subito dopo la consacrazione del 1071: l'*Exultet* Vat. lat. 3784, gli omiliari Casin.

98 (fig. 5) e Casin. 99³⁵ e il Vat. lat. 1202.

Non è casuale, e anzi è assolutamente in linea con il progetto globale di Desiderio, che i codici “della consacrazione” – tutti corredati di splendidi apparati decorativi e illustrativi – siano legati, per funzione e modo d'uso, ai nuovi spazi e alle nuove suppellettili approntati dall'abate per la celebrazione liturgica, e in particolare alla zona focale del coro, con il pulpito ligneo a sei gradini, reso “de pulchro pulcherrimo” grazie alla porpora e all'oro³⁶, dal quale venivano letti e cantati l'*Exultet* Vat. lat. 3784 in occasione della Veglia del Sabato Santo; il lezionario Vat. lat. 1202 durante gli uffici notturni della vigilia e della festa di san Benedetto³⁷; il Casin. 98 per le feste della Vergine e del Battista, titolari dell'altare principale e dell'abside meridionale³⁸; il Casin. 99 a Natale, santo Stefano, san Giovanni evangelista, Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste³⁹.

Come testimonia con esplicita eloquenza Leone Ostiense, portata a compimento l'impresa della basilica, Desiderio non si placa per niente: l'impulso a costruire diventa addirittura compulsivo: “audentior iam, immo valentior factus totius cenobii ambitum de-



8. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 99, p. 24

10. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 99, p. 5

9. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 99, p. 133



11. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 73, p. IV

crevit ingenti animo spatiare⁴⁰. Mentre si demoliscono e riedificano refettorio con annessa cucina e cellario, dormitorio e capitolo, infermeria con bagno, chiostro e *palatium*, mura con torre di accesso al complesso, xenodochio, cappelle e oratori, anche la produzione libraria riceve un'accelerazione: al periodo tra il 1075 e il 1087 risalgono imponenti campagne di trascrizione e ornamentazione di testi patristici, esegetici e liturgici, in edizioni di studio e di lusso, alcune delle quali personalmente legate all'abate, come i Vangeli Casin. 229, nei cui piatti di legatura ornati d'oro e di pietre furono deposte le reliquie della Vera Croce e della veste di san Giovanni evangelista⁴¹ e l'esemplare dei Dialoghi composti dallo stesso Desiderio tra 1076 e 1079, Vat. lat. 1203⁴².

Nella Montecassino bibliofila dell'abate Desiderio l'amore per il bel libro è pervasivo – persino l'economista Firmo, “*utilis atque probus*”⁴³, dona due evangelieri decorati, i Casin. 191 (fig. 6) e Casin. 424⁴⁴ – e altamente specializzato – due distinte cariche sono previste per la cura del patrimonio, il *mansionarius* Giorgio, che si occupa dei volumi liturgici d'apparato insieme agli altri *ornamenta ecclesiae*⁴⁵, e il *bibliothecarius* Leone Marsicano, responsabile dello *scriptorium*, della collezione dei manoscritti e degli archivi documentari⁴⁶.

Ma soprattutto la *bookishness* è a Montecassino un affare di famiglia.

L'omiliario Casin. 99 è introdotto, alle pp. 3 e 4, da una scena di dedica (fig. 7), accompagnata da un distico in esametri dattilici⁴⁷ e da una lunga sottoscrizione impaginata su due colonne di 21 e 22 ll.⁴⁸. Anche in questo caso, come nel Vat. lat. 1202, la chiave sta nella lettura comparata di immagini e parole. Il testo dice che il codice fu pagato e donato all'altare di san Benedetto da Giovanni, già arcipresbitero della Chiesa marsicana, in occasione della sua professione monastica, nel 1072, per ordine dell'abate Desiderio, aggiungendosi così alle altre magnifiche opere da lui patrocinate, grazie alle quali egli sorpassa in splendore tutti i predecessori. Altri due personaggi anelano, in virtù della fatica, dello zelo e dell'impegno riversati nel bellissimo libro (“*pulcherrimum librum*”), alla ricompensa divina: colui che ne supervisionò la confezione, Leone, citato nel distico di p. 3, e lo scriba, anch'egli di nome Leone, indicato in una nota aggiunta più tardi, nel 1100 circa, alla fine della col. B di p. 4⁴⁹.

Nel disegno, sullo sfondo di una costruzione basilicale, certamente allusiva ai “*suorum monimenta magnalium*”, Desiderio presenta a san Benedetto il monaco Giovanni, che offre un volume chiuso da fermagli e coperto da una legatura gemmata. Desiderio cinge con il braccio destro la spalla di Giovanni, il quale ripetendo nei lineamenti e nell'abito quelli del Fondatore, sottolinea il nuovo vincolo spirituale con l'abbazia, cui resterà legato anche dopo la nomina al soglio episcopale di Sora ricevuta da Gregorio VII nel 1073: a Montecassino tornerà infatti nel 1075 per consacrare le cappelle di San Michele e di San Bartolomeo⁵⁰. Ai piedi del santo è inginocchiato un monaco imberbe, con le mani velate dal *manutergium*: è Leone Marsicano, nipote di Giovanni – è anche per la sua salvezza quindi che lo zio offre il libro, “*ob meam meorumque salutem*”. Il ritratto del giovane bibliotecario – nel 1072 aveva tra i 22 e i 26 anni – si insinua tra i quattro esametri, a rendere ancora più serrata la compenetrazione tra testo e immagine.



La dedica del Casin. 99 sintetizza tre temi fondamentali dell'abbaziato desideriano: incremento librario, incremento edilizio, incremento delle vocazioni⁵¹.

Ma è anche importante e rara testimonianza dei coevi meccanismi di produzione di un manoscritto, poiché ne mette in scena tutti gli attori, distinguendo gerarchicamente gli specifici ruoli: il destinatario, san Benedetto, riceve il codice ("accipe"); il committente, Desiderio, ordina la sua esecuzione ("describi praecepit"); il donatore, Giovanni, paga le spese del lavoro ("ex propriis sumptibus componere feci"): il compiaciuto riconoscimento del valore non solo estetico ma anche materiale dell'omiliario denuncia un altro fenomeno dei tempi nuovi: l'afflusso di capitali esterni, evidentemente utilizzati per la realizzazione dei libri più costosi, quelli liturgici⁵². Il sovrintendente dello *scriptorium*, Leone, colui che ha la responsabilità, lo *studium*, dell'allestimento ("et studio cuius opus actum codicis huius") è raffigurato con dimensioni minori e in atteggiamento di umile supplica; l'esecutore materiale, chi tenne la penna in mano, è solo citato, peraltro in un secondo momento.

Nessuna traccia del miniatore, anzi dei miniatori⁵³ che si sono avvicendati sulle pagine del codice: gli ornati cui si devono le esuberanti iniziali, appartenenti al momento più creativo dell'arte desideriana, quello in cui la tradizione cassinese si ibrida di elementi ottoniani e normanni (figg. 8-9); e gli autori, aggiornati a modelli costantinopolitani, dei tre disegni con l'Annunciazione e il Sogno di Giuseppe (p. 5, fig. 10), l'Adorazione dei magi (p. 317) e l'Ascensione (p. 409), i quali per qualche motivo interruppero il loro lavoro, lasciando monca l'Ascensione di tutta la parte supe-

riore della scena, bianche le pagine che avrebbero dovuto accogliere Natività, Resurrezione e Pentecoste, e laconiche cifre indicanti colori che non furono mai stesi sulla pergamena⁵⁴.

Per il bibliotecario-storico Leone i verbi della committenza non sono mai neutri: poiché "laborare in monasterio" a Montecassino significa costruire edifici e dotarli di arredi, codici compresi⁵⁵, è la stessa *Chronica* a stabilire la linea ideale che lega Desiderio all'abate Teobaldo (1022-1035), riassumendola nelle tre azioni che riassumono e qualificano il loro *studium* a onore e gloria del monastero: *aedificare, ornare, describere*⁵⁶.

L'abbaziato di Teobaldo è un momento forte nella storia della cultura cassinese dell'XI secolo, soprattutto libraria: a lui si devono due capolavori come il Rabano Mauro Casin. 132 e i *Moralia* di Gregorio Magno Casin. 73, dove si fece ritrarre nell'atto di offrire il manoscritto a san Benedetto⁵⁷ (fig. 11).

Eppure ciò che distingue Teobaldo come promotore dell'editoria monastica non va tanto cercato nella rarefatta e per niente innovativa scena di dedica del Casin. 73, quanto in un singolare documento autografo nel quale vicende di vita e vicende di libri si intrecciano.

Eletto abate con l'appoggio dell'imperatore Enrico II il 29 giugno del 1022⁵⁸, questo rampollo della nobiltà teatina era stato preposto per quindici anni, quindi dal 1007⁵⁹, di San Liberatore a Majella, la principale dipendenza cassinese in Abruzzo⁶⁰. L'esperienza di San Liberatore è tutta scritta nel *Commemoratorium*. Documento insolito, lontano dalle asciutte liste di possedimenti dei memoratori⁶¹, questo "inventario testamentario"⁶² è piuttosto un'autobiografia. Sopravvissuto in originale⁶³, fu stilato



documenta in modo dinamico la formazione di una collezione creata dal nulla: libri liturgici, Sacre Scritture, testi patristici e agiografici; letture monastiche e manuali scolastici ed enciclopedici; libri di storia e di legge⁷³.

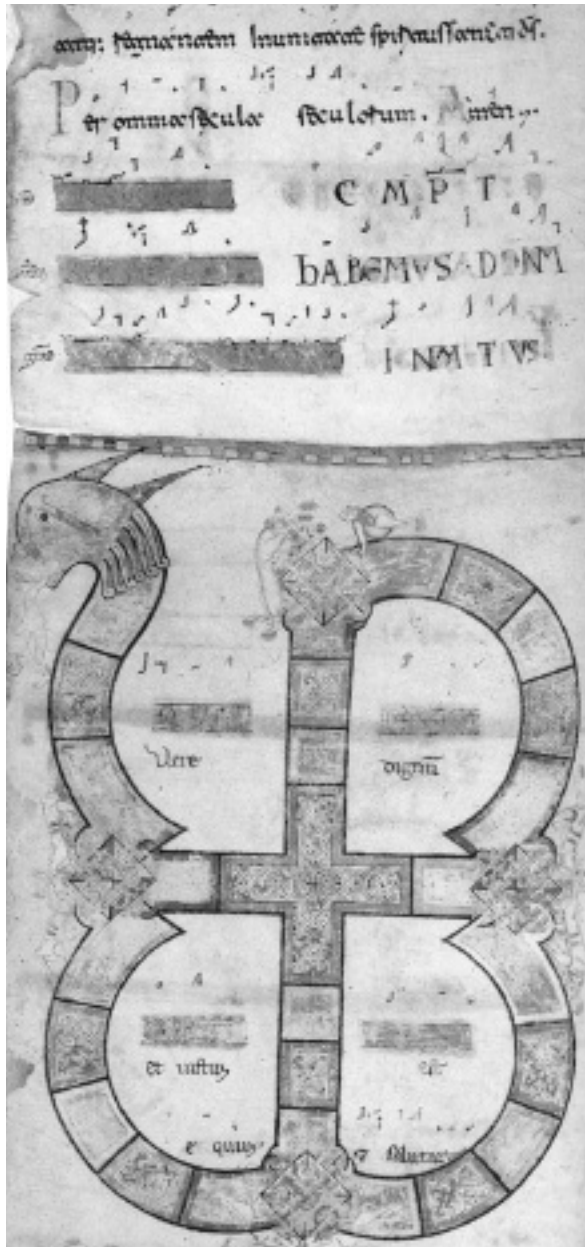
Che fine abbia fatto una raccolta così cospicua, frutto di un'intensa attività di copia *in loco* – il *Commemoratorium* specifica che Teobaldo “fecit scribere in hac predicta ecclesia ad honorem sancti Liberatoris et sancti Benedicti hos libros”⁷⁴ – resta, purtroppo, un mistero⁷⁵. Con estrema cautela sono state finora avanzate ipotesi di identificazione per una sola delle unità registrate nel *Commemoratorium*, l’“istoria Pauli Orosii”, che sarebbe conservata nel Casin. 303, contenente appunto le *Historiae adversos paganos*: databile intorno al 1019, mostra un apparato decorativo molto modesto⁷⁶ (fig. 14).

I volumi del *Commemoratorium* sembrano dunque destinati a restare fantasmi, ma assai concreta è la passione per i libri che l'elenco rivela in chi li ha commissionati: dall'impegno personale ripetutamente sottolineato (“feci autem scribere”, “scribere feci vel acquisivi aut fieri precepi”, “scripsimus”, “constitui in hoc monasterio”⁷⁷) alla terminologia attenta alla descrizione materiale dei volumi, specie alle legature, più preziose, di seta e d'argento, con croci, fibbie e bolle, negli anni gloriosi della prepositura⁷⁸, più modeste, di semplice cuoio, negli anni dell'esilio⁷⁹.

Il gusto per il libro concepito anche come bene patrimoniale è un altro segno dell'affinità “bibliofila” tra Teobaldo e Desiderio, non a caso accomunati negli affreschi di San Liberatore, ordinati

intorno al 1275 dall'abate cassinese Bernardo Ayglerio⁸⁰, vera e propria espressione di *Erinnerungskultur*⁸¹. La messa in scena del passato, ostentata in piena evidenza, nell'abside, mira a dimostrare l'antichità e la legittimità dei possedimenti della *Terra Sancti Liberatoris*, testimoniata (sia pure sulla base falsaria di Pietro Diacono) dalla donazione del patrizio romano Tertullo al momento dell'oblazione di suo figlio Mauro a san Benedetto e dall'imperatore Carlo Magno che presenta il diploma di conferma del 798. La presenza di Teobaldo e Desiderio, insieme al loro successore Bernardo, tutti e tre strenui difensori di quei beni, trasforma la visione dell'immagine/documento in un esemplare atto di memoria, nel senso retrospettivo e prospettivo chiarito da Hans Belting⁸².

La perdita del patrimonio librario di una regione tanto ricca di testimonianze indirette è da rimpiangere anche considerando che i pochissimi volumi che vengono dall'Abruzzo sono corredati da una decorazione importante, come le piante e gli animali disegnati ai margini del Vat. Barb. lat. 160 (fig. 15), che Newton associa al vescovo chietino Attone e data agli anni sessanta dell'XI secolo⁸³. Secondo lo studioso americano⁸⁴ l'erbario avrebbe fatto parte di un set di 6 libri che Attone avrebbe donato, testimone la congregazione cassinese, ad Alfano da Salerno. Nel carme n. 16, indirizzato appunto al vescovo, il poeta lo ringrazia per avergli inviato sei vacche della sua mandria, “mirabile forte munus tunc inauditum”, tanto più considerando le stupefacenti qualità delle mucche: la prima ha fondato Babilonia, la seconda è in grado di insegnare il linguaggio degli uccelli, la terza conosce le sette arti, la quarta è ca-



18. Pisa, Museo dell'Opera del Duomo, Exultet 2

19. Avezzano, Archivio Diocesano, Exultet

pace di sollevare con la coda una brezza ristoratrice, la quinta ha dato i natali al comune amico Ponzio, e finalmente la sesta guarisce dalle febbri nere con fiori, spezie ed erbe ben scelte, da cui si ricava una pozione miracolosa per lo stomaco dei ghiottoni. Identificati i sei animali come allusivi – per affinità di materia prima – a sei codici, il sesto libro/vacca sarebbe appunto il Vat. Barb. lat. 160. Che si accetti o no l'interpretazione suggerita da Newton per la bizzarra e oscura metafora alfaniana, il componimento conferma comunque un intenso scambio di uomini e codici tra i due versanti dell'Appennino anche in età desideriana⁸⁵.

La promozione materiale e spirituale della *Terra Sancti Benedicti* stava molto a cuore a Desiderio: nella dedica del Vat. lat. 1202 volle essere ritratto accanto ai *laca*, *pratora* e *castella* pertinenti al monastero. È suggestivo immaginare che i libri sparsi ai piedi del donatore comprendano anche quelli inviati alle celle e alle prepositure satelliti, in alcune delle quali erano pure sorti, già a partire dai primi anni dell'XI secolo, centri locali di copia e decorazione dei manoscritti.

Così fu sicuramente per Santa Maria dell'Albaneta. Trasferitosi

sulla collina a nord-ovest di Montecassino ai tempi dell'abbaziato di Teobaldo, il fondatore Liuzio trasforma e amplia l'oratorio dedicato alla Vergine – oggi ridotto a un rudere –, lo dipinge e lo arricchisce di suppellettili e libri donati dal principe di Salerno, Guaimario V (1027-1052)⁸⁶. Che all'Albaneta Liuzio avesse impiantato uno *scriptorium* è dimostrato da un cospicuo numero di manoscritti che recepiscono, provincializzandoli, i modi della casa madre, e per i quali la provenienza, documentata dagli *ex-libris*, è con buona probabilità indice di origine⁸⁷. Dalla stessa prepositura viene una coppia di *Moralia* ascrivibile all'inizio dell'abbaziato desideriano, Casin. 81 (fig. 16) e Casin. 74, offerta e scritta da un "frater Landus indignus diaconus" e decorata da varie mani di educazione ancora teobaldiana⁸⁸.

La vitalità della provincia cassinese è ulteriormente dimostrata dal Libro del capitolo di San Nicola della Cicogna, piccola comunità insediata a soli due chilometri dall'Albaneta; databile per prove interne al 1031-71, il Casin. 179 presenta, per marcare l'*incipit* della Regola, due pagine decorate da gigantesche iniziali di sapore insulare⁸⁹ (fig. 17).

L'ombra di Montecassino si allunga attraverso la fitta rete delle circa seicento dipendenze sparse in ben nove regioni. Nel 1063 Aldemario di Capua, che era stato *notarius* del principe Riccardo e maestro di noviziato di Leone Marsicano, venne scelto per fondare, alla guida di dodici monaci, una nuova cella in Sardegna, su invito di re Bareso I. Per la sua missione Desiderio lo rifornì abbondantemente di libri delle Sacre Scritture, suppellettili liturgiche, reliquie di santi⁹⁰. All'Isola del Giglio i pisani, "maxima Sardorum invidia ducti", attaccarono i monaci e rubarono loro tutto quello che avevano. Forse nel bottino finì anche l'*Exultet* ancor oggi conservato al Museo dell'Opera del Duomo di Pisa, n. 2⁹¹, che Newton ritiene eseguito nella Montecassino primodesideriana⁹² e Annarosa Calderoni Masetti invece a Capua, patria del capo della sfortunata missione sarda⁹³. Le ben undici scene cristologiche, dall'Annunciazione all'Ultima Cena – alcune delle quali ispirate ai Vangeli della Quaresima (fig. 18) – impaginate prima dell'inizio del canto come una sorta di *antependium*, visibile a rotolo appeso, accentuano il valore didascalico, oltre che liturgico, del manufatto.

È accertato che Montecassino produsse *Exultet* non solo per l'uso interno, ma anche per l'esportazione⁹⁴: è in linea con il ruolo irradiante che l'abbazia ebbe nel movimento di rinascita spirituale e morale delle chiese locali, sia diocesane che monastiche⁹⁵. Il cenobio fornì uomini – una vera diaspora di monaci cassinesi diventati abati e vescovi a Salerno come a Siponto, a Capua e a Sessa, a Fondi, Gaeta, Aquino, Isernia⁹⁶ – testi – soprattutto agiografici, composti dai grandi intellettuali della cerchia desideriana, Amato, Alfano, Leone, Alberico, per alimentare i culti patronali cittadini⁹⁷ – e strumenti liturgici.

L'*Exultet* di Avezzano (fig. 19) fu scritto e decorato a Montecassino per Pandolfo, eletto vescovo dei Marsi da papa Vittore II nel 1056; l'anno seguente egli ottenne da Stefano IX – l'abate cassinese Federico di Lorena – l'unificazione della sua diocesi con un decreto redatto "in castro Casino" alla presenza di Umberto da Silvacandida⁹⁸. Proprio il 9 dicembre del 1057 il *Chronicon* ricorda una generosa donazione di Pandolfo al monastero benedettino: vesti e paramenti liturgici, un paliotto purpureo, un calice d'oro con la sua patena, due acquamanili, due turiboli, un incensiere, una situla e una piccola croce d'argento "cum ligno Domini"⁹⁹. Deve essere stato in occasione di una delle successive e frequenti visite a Montecassino – poiché "reversus est semper ex eo tempore familiarissimus et devotissimus"¹⁰⁰ – che il presule commissionò allo *scriptorium* il raffinatissimo, se pur aniconico, manufatto, databile tra il 1066 e il 1071.

Qualche tempo dopo, in occasione della Pasqua del 1087, la prima e l'ultima celebrata a Montecassino da Desiderio come papa Vittore III¹⁰¹, o immediatamente dopo la sua morte¹⁰², venne prodotto nel monastero l'*Exultet* Vat. Barb. lat. 592, simbolo del tormentato rapporto che legò Desiderio alla Riforma gregoriana¹⁰³, probabilmente destinato alla chiesa cattedrale della contea di Caiazzo, alleata fedelissima dell'abate "in saeculo potens"¹⁰⁴.

Il *rayonnement* di Montecassino si misura anche lungo le vie dei manoscritti, e soprattutto sulla "costante elastica" della molla che mosse l'abate committente, quella che ispirò a Leone Marsicano il gioco di parole "Desiderio cercò di procurarsi con enorme desiderio gli ornamenti per la sua chiesa. Ma Dio non permise che un buon desiderio restasse inesaudito in un uomo così grande"¹⁰⁵. *Nomina sunt omina.*

¹ H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, 3 voll., I, p. 93.

² H. Hoffmann (ed.), *Chronica Monasterii Casinensis*, Hannover 1980 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, 34), d'ora in poi *Chron.*

³ "...ut gloriosi predecessoris tui sancte memorie abbatis Desiderii singularis plane et unici hoc tempore sui ordinis viri magnifica gesta ad posterorum memoriam scribendi operam darem": *Chron., Prol.*, p. 3.

⁴ "Ut, duce te, patria iusti potiatu adeptu, hinc Desiderius pater hanc tibi condidit aulam": A. Lentini-F. Avagliano, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Montecassino 1974, p. 139.

⁵ "Conscendens celum si cognoversi ipsum / Ut Desiderius qui sancto flamine plenus / Compiendo legem deitati condidit edem / Ut capiat fructum qui finem nesciat ullum": Lentini-Avagliano, *I Carmi di Alfano I* cit., p. 233.

⁶ L'espressione è di M. Bacci, *Investimenti per l'al di là. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Bari-Roma 2003.

⁷ B. Brenk, *Das Lektionar des Desiderius von Montecassino Cod. Vat. Lat. 1202. Ein Meisterwerk italienischer Buchmalerei des 11. Jahrhunderts*, Zürich 1987, p. 28.

⁸ Per una discussione sulla datazione del manoscritto si veda F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino. 1058-1105*, Cambridge 1999, pp. 65-67.

⁹ *Chron.*, III, 12, p. 374.

¹⁰ "Cum domibus miros plures pater accipe libros. / Rura lacus presto. Caeli michi prestitor esto", Vat. lat. 1202, f. 2r.

¹¹ Lentini-Avagliano, *I Carmi di Alfano I* cit., pp. 32-35.

¹² Brenk, *Das Lektionar* cit., pp. 27-39; Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 291-307.

¹³ B.B. Ottesen, *The development of dedication images in Romanesque manuscripts*, Ann Arbor 1988.

¹⁴ L. Fabiani, *La Terra di San Benedetto. Studio storico-giuridico sull'abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Montecassino 1968, 2 voll., I, pp. 88-93; Bloch, *Monte Cassino* cit., I, pp. 186-187.

¹⁵ P. Meyvaert, *The Historical Setting and Significance of the Codex Benedictus*, in *The Codex Benedictus. An Eleventh-Century Lectionary from Monte Cassino*, ed. by P. Meyvaert, New York-Zürich 1982, pp. 11-19, in partic. pp. 18-19.

¹⁶ Brenk, *Das Lektionar* cit., pp. 67-68.

¹⁷ G. Orofino, "Ch'io ti veggia con immagine scoperta". *L'immagine di s. Benedetto nello specchio cassinese*, in *I Fiori e Frutti santi. S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*, Catalogo della mostra, a cura di M. Dell'Omo, Milano 1998, pp. 95-102.

¹⁸ Newton, *The Scriptorium* cit., p. 296.

¹⁹ L. Speciale, *Montecassino e la riforma gregoriana. L'Exultet Vat. Barb. Lat. 592*, Roma 1991, pp. 151-153.

²⁰ *Chron.*, III, 18, p. 385.

²¹ *Chron.*, III, 26, p. 394.

²² *Chron.*, III, 31, pp. 402-403. Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 233-240, identifica i Vangeli di Agnese con il Casin. 437, manoscritto inglese dell'XI secolo già appartenuto a Giuditta di Fiandra, sul quale si vedano anche P. McGurk, *Monte Cassino, Archivio della badia Ms. 437*, "Miscellanea Cassinese",

- LVI 1987, pp. 161-164 e P. McGurk-J. Rosenthal, *The Anglo-Saxon Gospelbooks of Judith, Countess of Flanders. Their Text, Make up and Function*, "Anglo-Saxon England", XXIV 1995, pp. 251-308, in partic. pp. 293-296.
- ²³ Newton, *The Scriptorium* cit., *passim*.
- ²⁴ *Chron.*, III, 18, p. 384; *Chron.*, III, 74, pp. 456-457.
- ²⁵ *Chron.*, III, 63, pp. 444-446.
- ²⁶ Secondo le identificazioni proposte da Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 254-260.
- ²⁷ *Ivi*, pp. 260-267.
- ²⁸ Sui quali si vedano le schede in *Exultet. Rotoli liturgici del medioevo meridionale*, Catalogo della mostra, Roma 1994, pp. 221-234 e 211-219 (B. Brenk); 249-264 e 235-248 (L. Speciale); T.F. Kelly, *The Exultet in Southern Italy*, Oxford-New York 1996, pp. 212-214, 247-249, 225-227, 245-247. A questi Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 59, 332, aggiunge, come prodotto cassinese di età desideriana, anche l'*Exultet 2* del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa.
- ²⁹ *Chron.*, III, 10, p. 372.
- ³⁰ *Chron.*, III, 63, p. 444.
- ³¹ *Chron.*, III, 18, p. 384.
- ³² *Chron.*, III, 18, p. 385. Sulla porta bronzea si veda ora S. Moretti, "Cum valde placuisset oculis eius...". *I battenti di Amalfi e Montecassino*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia tra Italia e Mediterraneo*, a cura di A. Iacobini, Roma 2009, pp. 159-180.
- ³³ G. Orofino, *Miniatura a Montecassino. 1035-1071*, in *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino III. Tra Teobaldo e Desiderio*, a cura di G. Orofino, Roma 2006, pp. 7-21, in partic. pp. 14-17.
- ³⁴ *Ivi*, pp. 8-12.
- ³⁵ Sui due omeliari si veda Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 333-335. Per la loro decorazione si veda G. Orofino, *Homiliarium Cod. Casin. 99* e S. Adacher, *Homiliarium Cod. Casin. 98*, in *Letà dell'abate Desiderio I. Manoscritti cassinesi del secolo XI*, Catalogo della mostra, a cura di S. Adacher-G. Orofino, Montecassino 1989, pp. 37-94, 109-141.
- ³⁶ *Chron.*, III, 32, p. 404: questo secondo pulpito ne rimpiazzò uno anch'esso ligneo, voluto dallo stesso Desiderio prima del 1071: *Chron.*, III, 18, pp. 384-385.
- ³⁷ Meyvaert, *The Historical Setting* cit., pp. 14-15.
- ³⁸ Newton, *The Scriptorium* cit., p. 62; *Id.*, *Omiliario Casin. 99*, in *I Fiori e Frutti santi* cit., n. 41 p. 160.
- ³⁹ Per l'associazione tra questi manoscritti e il *gradus* si veda Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 268-269.
- ⁴⁰ *Chron.*, III, 33, p. 405.
- ⁴¹ Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 68-69.
- ⁴² *Ivi*, pp. 67, 337.
- ⁴³ Così lo chiama Alfano in un carne datato non dopo il 1073: Lentini-Avagliano, *I Carmi di Alfano I* cit., p. 163; Newton, *The Scriptorium* cit., p. 29.
- ⁴⁴ Citati nell'inventario generale stilato alla morte di Desiderio, nel 1087 – *Chron.*, III, 74, p. 457 –, identificati da Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 29, 52-55, 329. Sui due manoscritti si veda Orofino, *Miniatura a Montecassino* cit., pp. 14-15.
- ⁴⁵ *Chron.*, III, 38, p. 415.
- ⁴⁶ *Chron.*, III, 42, p. 420.
- ⁴⁷ "Accipe dignanter quod fert pater alme Iohannes / Munus et eterni sibi confer munera regni / Supplicis ac votis pius inde faveto Leonis / Est studio cuius opus actum codicis huius": F. Newton, *Leo Marsicanus and the Dedicatory Text and Drawing in Monte Cassino 99*, "Scriptorium", XXXIII 1979, pp. 181-205, in partic. p. 183.
- ⁴⁸ "Anno dominice incarnationis millesimo septuagesimo secondo / indictione decima. / Cum post transitum santissimi et eximii patris Benedicti / in hoc eius venerabili coenobio casinensi ubi sacratissimum eiusdem patris et legislatoris nostri / qui ipsius egregie sororis Scolasticae porpora honorifice humata quiescunt / Septimo et trigesimo loco domnus Desiderius venerabilis abbas praeeset / inter cetera suorum monimenta magnalium quibus prae omnibus suis antecessoribus mirifice floruit / hunc quoque pulcherrimum librum describi praecepit. / Continentem scilicet eas lectiones quae in vigiliis / precipuarum festivitatum / id est Nativitatis Domini / Sancti Stephani / Sancti Iohannis evangelistae / Epyphaniae / Resurrectionis Ascensionis / ac Pentecostes / debeant legi [...] Quem videlicet librum ego frater Iohannes Marsicanae dudum ecclesie archipresbyter / nunc autem ultimus eiusdem sancti loci famulus / ob meam meorumque salutem ex propriis sumptibus componere feci. Ipsique sanctissimo patri. B. eo die quo eius habitum suscepi super illius sacrum altare devotus obtuli. Contestans de cetero / ut siquis hunc quolibet obtentu ex hoc sancto loco auferre presumpserit / cum illis mansionem sortiatur aeternam quibus in extremo iudicio dicturus est Christus. Ite / maledicti in ignem aeternum / qui paratus est diabolo et angelis eius": Newton, *Leo Marsicanus* cit., p. 184.
- ⁴⁹ "Quisquis tamen haec legeris. Subiectum quoque dysticon legere ne pigriteris / Huius scriptorem libri pie Christe Leonem / In libro vite dignanter supplico scribe": Newton, *Leo Marsicanus* cit., p. 185, cui si deve anche la datazione dell'aggiunta.
- ⁵⁰ *Chron.*, III, 33, pp. 408-409; *Chron.*, III, 34, p. 410.
- ⁵¹ F. Newton, *Introduzione*, in *Letà dell'abate Desiderio I. Manoscritti cassinesi* cit., pp. 8-13, a p. 12-13.
- ⁵² F. Newton, *Due tipi di manoscritti ed il rinnovamento culturale nell'epoca di Desiderio*, in *Letà dell'abate Desiderio III. 1. Storia arte cultura*, Atti del IV Convegno di studi sul medioevo meridionale, a cura di F. Avagliano-O. Pecere, Montecassino 1992, pp. 467-481, in partic. p. 476.
- ⁵³ Per la decorazione del manoscritto si veda Orofino, *Homiliarium* cit., pp. 37-94.
- ⁵⁴ L. Speciale, *Sapere tecnico e pratiche d'atelier nella Montecassino dell'abate Desiderio. Il caso dell'omiliario Casin. 99*, "Ricerche di storia dell'arte", IL 1993, pp. 19-35.
- ⁵⁵ Newton, *The Scriptorium* cit., p. 13 nota 61.
- ⁵⁶ *Chron.*, II, 53, pp. 265-266; *Chron.*, III, 18, p. 384; *Chron.*, III, 26, pp. 393-394; *Chron.*, III, 63, p. 444.
- ⁵⁷ Per i due manoscritti e in generale per la miniatura cassinese ai tempi di Teobaldo si veda G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. II, 2 I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma 2000, in partic. pp. 7-32.
- ⁵⁸ *Chron.*, II, 42, pp. 245-246.
- ⁵⁹ *Chron.*, II, 53, p. 264.
- ⁶⁰ Per la storia di San Liberatore si veda L. Feller, *Sainteté, gestion du patrimoine et réforme monastique en Italie à la fin du X^e siècle: la vie de saint Aldemar de Bucchianico*, "Médiévales", XV 1988, pp. 51-72; *Id.*, *Sur les sources de l'histoire des Abruzzes entre IX^e et XII^e siècles*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel medioevo*, a cura di R. Paciocco-L. Pellegrini, Chieti 1992, pp. 58-60; *Id.*, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma 1998; M. Dell'Omo, *Per la storia di Montecassino in Abruzzo. Chiese, arredi liturgici, libri e utensili in due inventari tardomedievali di S. Liberatore alla Maiella*, "Benedictina", XLIV 1997, pp. 277-328; *Id.*, *Introduzione storica, paleografica e archivistica*, in *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino. I*, a cura di M. Dell'Omo, Montecassino 2003, pp. XLIX-CCXII.
- ⁶¹ Compreso quello dell'abate cassinese Bertario (850-883) riguardante anch'esso l'Abruzzo: E. Carusi, *Il Memoratorium dell'abate Bertario sui possessi cassinesi nell'Abruzzo teatino, e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938*, in *Casinensia. Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino*, I, Montecassino 1929, pp. 97-114.
- ⁶² E. Carusi, *Intorno al "Commemoratorium" dell'abate Teobaldo (a. 1019-22)*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", XLVII 1932, pp. 173-190, in partic. p. 181.
- ⁶³ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cap. XCIX, fasc. VII, n. 82.
- ⁶⁴ *Le carte di S. Liberatore alla Maiella* cit., n. 83, pp. 129-130.
- ⁶⁵ Sulle varie fasi di redazione del *Commemoratorium* si veda Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., pp. 179-181.
- ⁶⁶ *Chron.*, II, 52, p. 262.
- ⁶⁷ "...ad regiam passos plus minus tres, et in altitudinem cubitos tres, quas decoravi fenestris adque picturis in ecclesia vero, que, ut predictum est, parva et oscura mihi esse videatur, adieci hunc titulum cum confessione sua, et ad regiam passos plus minus tres, et in altitudinem cubitos tres, quas decoravi fenestris adque picturis": Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., p. 183.
- ⁶⁸ *Chron.*, III, 48, p. 427.
- ⁶⁹ La datazione proposta da G. Carbonara, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979, pp. 147-187, all'ottavo-nono decennio dell'XI secolo si può precisare dopo le puntualizzazioni di Bloch, *Monte Cassino* cit., I, p. 386 relative gli anni di Adenolfo, il preposito che si occupò dei lavori, il quale ottenne la carica nel dicembre del 1056, ricorre come priore nel 1069 e fu rimpiazzato da Roffrido prima del settembre 1073.
- ⁷⁰ A. Ghisetti Giavarina-M. Maselli Campagna, *San Liberatore a Maiella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Pescara 1998, pp. 36-39.
- ⁷¹ A. Ghisetti Giavarina-M. Maselli Campagna, *Il monastero di San Liberatore a Maiella*, Pescara 1998, p. 17.
- ⁷² Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., pp. 182-184. Sul tesoro di San Liberatore si veda F. Bougard, *Trésors et mobiliars italiens du haut Moyen Age*, in *Les trésors de sanctuaires, de l'Antiquité à l'époque romane*, ed. J.P. Callet, Nanterre 1996, pp. 161-197 e Feller, *Les Abruzzes médiévales* cit., pp. 379-381.

- ⁷³ Per l'elenco completo delle unità testuali, diviso per gruppi cronologici, si veda Orofino, *I codici decorati* cit., pp. 10-12.
- ⁷⁴ Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., p. 184.
- ⁷⁵ Orofino, *I codici decorati* cit., pp. 12-13.
- ⁷⁶ *Ivi*, pp. 21, 113-114.
- ⁷⁷ Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., pp. 184-187.
- ⁷⁸ "...textum sancti evangelii ex integro et libri comites et manuale unum quas vestivi ex sericis indumentis et desuper cruces argenteas et gammas et bullas et fibulas similiter argenteas": Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., p. 184
- ⁷⁹ "...unum antiphonarium de die bullatum investitum de rubeo et quaterni de passionario de computo qui est investitum de corio nigro": Carusi, *Intorno al "Commemoratorium"* cit., p. 187.
- ⁸⁰ Sui quali si veda il bel saggio di I. Carletti, *La decorazione pittorica medievale di S. Liberatore alla Maiella*, "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", LVI 2001, pp. 47-82, che degli affreschi ha chiarito datazione, committenza e significato.
- ⁸¹ Sul valore della cultura della memoria nei monasteri italo-meridionali di età romanica si veda M Späth, *Verflechtung von Erinnerung. Bildproduktion und Geschichtsschreibung im Kloster San Clemente a Casauria während des 12. Jahrhunderts*, Berlin 2007.
- ⁸² H. Belting, *Likeness and Presence. A History of the Image before the Era of Art*, Chicago 1994, in partic. pp. 9-14.
- ⁸³ Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 246, 389-390. Sulla decorazione del manoscritto si veda V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria in area grafica beneventana*, in *Letà dell'Abate Desiderio. II, La decorazione libraria*, Atti della tavola rotonda, a cura di G. Cavallo, Montecassino 1989, pp. 65-93, in partic. p. 83.
- ⁸⁴ Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 245-247.
- ⁸⁵ Sull'importanza dell'Abruzzo per la Montecassino dell'XI secolo si veda Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 240-247.
- ⁸⁶ *Chron.*, II, 30, pp. 221-222; Bloch, *Monte Cassino* cit., II, pp. 714-716.
- ⁸⁷ Orofino, *I codici decorati* cit., pp. 22-23.
- ⁸⁸ Orofino, *Miniatura a Montecassino* cit., pp. 12-13.
- ⁸⁹ *Ivi*, pp. 13-14.
- ⁹⁰ "...tam divinarum scripturarum codices cum diversis ecclesiastici ministerii apparatus ac sanctorum patrociniis plurimis quam et diversarum rerum sup-
pelectilem abundanter prebens": *Chron.*, III, 21, p. 387. Si veda Newton, *The Scriptorium* cit., p. 291.
- ⁹¹ L'ipotesi formulata da Francis Newton è riportata da Kelly, *The Exultet* cit., p. 187 e p. 187 nota 23.
- ⁹² Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 332-333.
- ⁹³ A.R. Calderoni Masetti, *L'Exultet "beneventano" del Duomo di Pisa*, Galatina 1989; Ead., in *Exultet* cit., scheda pp. 151-174.
- ⁹⁴ Kelly, *The Exultet* cit., pp. 186-188.
- ⁹⁵ H.E.J. Cowdrey, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano 1986, pp. 79-84; G. Vitolo, *Il monachesimo latino nell'Italia meridionale (sec. XI-XII)*, in *Letà dell'abate Desiderio III, 1. Storia arte e cultura* cit., pp. 169-179, in partic. p. 171.
- ⁹⁶ N. Cilento, *L'opera di Desiderio abate e pontefice per il rinnovamento della Chiesa dell'Italia meridionale nell'età gregoriana*, in *Letà dell'abate Desiderio III, 1. Storia arte e cultura* cit., pp. 153-168, in partic. p. 163.
- ⁹⁷ Cowdrey, *L'abate Desiderio* cit., pp. 79-84.
- ⁹⁸ B. Brenk in *Exultet* cit., scheda pp. 221-234; Kelly *The Exultet* cit., pp. 172-173. Su Pandolfo si vedano anche G. Grossi, *La diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III: confini, chiese, celle e monasteri*, in *La Terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del Convegno, a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 119-157, in partic. pp. 130-133 e W. Tortoreto, *Tra liturgia e spettacolo: la musica sacra nella Marsina medievale*, *ivi*, pp. 467-487, in partic. p. 480.
- ⁹⁹ *Chron.*, II, 95, p. 354.
- ¹⁰⁰ *Ibidem*.
- ¹⁰¹ Speciale, *Montecassino e la riforma gregoriana* cit., *passim*.
- ¹⁰² Newton, *The Scriptorium* cit., pp. 72, 342-343.
- ¹⁰³ Per una nuova lettura dei rapporti tra Desiderio e l'ala gregoriana più intransigente si veda ora D. De Rosa, *Il pontificato di Vittore III. Un riesame critico*, Roma 2008.
- ¹⁰⁴ L. Speciale, *Accipiter vel spata. Note palinseste per le commemorazioni secolari dell'Exultet Barberini*, "Itinerari di ricerca storica", X 1996 (ma 1997), pp. 63-96, in partic. p. 93.
- ¹⁰⁵ "Estuabat interea ingenti desiderio Desiderius ecclesiastica etiam ornamenta [...] undecumque conquirere, sed bonum desiderium non est passus Deus in tanto homine inefficax esse": *Chron.*, III, 18, p. 384.